

**GIOVEDÌ
11
NOVEMBRE
1976**

Lire 150

Il direttivo sindacale accetta le stangate e fa la voce grossa con gli operai

I sindacati: o blocco dei contratti, o blocco della scala mobile. E' il ricatto di Andreotti

La relazione di Carniti ripropone il blocco della contrattazione aziendale, elogia l'austerità e esclude lo sciopero generale. Neanche dopo l'ennesima provocazione di Andreotti, che ha rifiutato di arrivare ad un accordo per i dipendenti pubblici, i vertici sindacali prendono posizione: chi tace acconsente

ROMA, 10 — «Non si parla nella relazione del blocco generale». Così, con questa riflessione significativa, i giornali padronali commentano oggi l'intervento introduttivo di Carniti, segretario confederale della CISL, alla sessione del direttivo unitario CGIL-CISL-UIL aperta ieri sera. Quella di ieri è stata per i vertici sindacali una giornata campale dominata da ben cinque ore di colloquio con Andreotti e i suoi ministri e poi da una lunga riunione della segreteria triconfederale per concordare il testo della relazione affidata a Carniti. Da questo intreccio di consultazioni fittissime è uscito nella tarda serata un nuovo passo delle direzioni sindacali verso l'approfondimento della strategia di subalternità alle proposte del governo e della confindustria: una relazione che conferma l'appello all'austerità, l'esaltazione dei sacrifici e, per di più, la disponibilità del sindacato a discutere del blocco della contrattazione articolata.

Questo gravissimo cedimento dei sindacati non solo non è nuovo ma non è giunto neppure inatteso. Solo due giorni fa il segretario confederale della CGIL Schedi in un'assemblea di lavoratori della Banca d'Italia aveva spiegato che era questo il frutto maturo che tutti si aspettavano da questa nuova riunione del direttivo convocata a poche settimane di distanza dall'ultima.

Né del resto è nuova all'interno dello schieramento sindacale la volontà di rimettere in discussione la conquista operaia della contrattazione aziendale e di metterla in esplicita contrapposizione con l'istituto della scala mobile. Già ai tempi dell'accordo sindacato-patroni sulla contingenza firmato a gennaio del '75 il segretario confederale della CISL Marini appoggiato allora dallo stesso Carniti aveva spiegato che l'unificazione del punto di contingenza presupponeva la fine della contrattazione aziendale. La stessa questione viene riproposta oggi con un più ampio schieramento all'interno dei vertici sindacali dopo che la stessa federazione CGIL-CISL-UIL è stata costretta per il momento ad accantonare un blocco della scala mobile che aveva già avallato alcune settimane fa con l'accettazione del «tetto» dei 6 milioni voluto da Andreotti.

Anche su questo punto la relazione di Carniti si è espressa lasciando ampi spazi a future possibilità di accordo con il governo; se infatti è stato confermato il rituale e platonico «no al blocco della scala mobile», autentico cavallo di battaglia dei sindacalisti su tutte le piazze, non sono state accantonate le velleità di toccare alcuni meccanismi sostanziali della scala mobile: la periodicità degli scatti (da 3 a 6 mesi), la defiscalizzazione dei punti (per evitare che i nuovi aumenti dell'iva facciano salire la scala mobile) l'abolizione degli «effetti perversi» (per esempio quelli relativi agli scatti automatici), la perequazione di tutti i

«meccanismi privilegiati» come quelli che hanno ad esempio i bancari e i lavoratori delle assicurazioni basati sul giusto concetto dell'indicizzazione integrale cioè sul recupero di tutti gli aumenti dei prezzi). In ogni caso quello che emerge dalla relazione introduttiva è l'immagine di un sindacato lanciato ormai sulla strada del sostegno totale alle misure del governo e

sulla ricerca di tutte le strade possibili per aiutare Andreotti a rastrellare le migliaia di miliardi necessarie a rimettere in sesto i bilanci dei padroni e dello stato affossando nello stesso tempo quelli di milioni di lavoratori.

E' così che la relazione giudica positivamente tutte le gravissime stangate decise nelle ultime settimane da Andreotti

giustificando il piano di riconversione, gli aumenti delle tariffe postali, ferroviarie, elettriche e rispondendo in maniera debolissima all'ultimo infame diktat pronunciato dal suo governo rispetto al rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

La manovra di aperta contrapposizione tra diversi settori di lavoratori, il tentativo di attivazione degli impiegati con-

tro le categorie operaie è l'ultima di una serie di misure fondate sulla divisione di classe e che ha nella separazione degli interessi dei lavoratori occupati dei lavoratori centrali. Ieri Andreotti ha spiegato che senza una moltiplicazione dell'iva il governo non potrà rimuovere i contratti dei pubblici dipendenti; alcuni giorni fa i padroni ave-

vano usato lo stesso ricatto pretendendo la totale fiscalizzazione degli oneri sociali pena il blocco totale della contrattazione; oggi il sindacalista Marini ha chiuso il cerchio dei ricatti spiegando che se gli operai non la piantano di chiedere soldi per sé il governo non potrà più darne ai pubblici dipendenti.

Il resto del sindacato continua a pag. 6

MILANO - Da alcuni giorni una tenda davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo

I disoccupati organizzati sono uno spauracchio, e non solo per le direzioni del personale

Il sindacato parla di rivedere lo statuto dei lavoratori e la legge sul collocamento. Alla trattativa all'Intersind, l'unico tema trattato è stato quello del sistema delle assunzioni. In tutti i reparti sottoscrizione e mobilitazione a fianco dei disoccupati

MILANO, 10 — Da lunedì mattina una tenda dei disoccupati è piantata davanti ai cancelli principali dell'Alfa. Sono quei 12 disoccupati che, su oltre cento che sono ormai stati avviati al lavoro, la direzione ha trovato modo di discriminare, ricorrendo a visite mediche illegali fatte da istituti privati e non pubblici e a responsi per lo meno molto dubbi e comunque fatti dal medico di fabbrica (contro lo statuto dei lavoratori). Lo scopo della tenda è quello di mobilitare tutti gli operai dell'Alfa intorno a questo problema. Si tratta di vincere tutte le incertezze naturali che ci sono tra i lavoratori per scendere in lotta a fianco dei disoccupati. Molte di queste incertezze sono create ad arte da esponenti sindacali che, incapaci di vincere la loro battaglia con le argomentazioni politiche (perché non ne hanno), ricorrono alla calunnia («i disoccupati non hanno voglia di lavorare») che sfocia anche nel razzismo («vecchi e malati non devono entrare in fabbrica»), e non contribuiscono certo a migliorare la credibilità del sindacato e a ricostruirgli una immagine di lotta per un problema che ha sempre ignorato, atteggiamenti come quello di Pizzinato della FIOM, segretario provinciale dell'Intersind che ieri, prima della trattativa con l'Intersind ha detto ad un disoccupato il quale ormai lavorava regolarmente nei reparti, che lui non può più rappresentare i disoccupati perché ora i suoi interessi sono solo quelli del gruppo omogeneo. La trattativa all'Intersind fra i rappresentanti dell'Intersind, la direzione dell'Alfa, nelle persone di Caravaggi e Pierani, la segreteria provinciale della FLM, l'esecutivo dell'Alfa e i rappresentanti del comitato dei disoccupati organizzati, aveva per tema solo ed esclusivamente la questione dei disoccupati e delle assunzioni. La riunione era stata chiesta dalla segreteria provinciale della FLM che in un primo tempo non voleva far partici-

re neanche l'esecutivo di fabbrica, poi è stata imposta la presenza dell'esecutivo e dei disoccupati. Da questa riunione non ne è uscito molto. Pizzinato, a nome del sindacato, ha in sostanza chiesto che le visite mediche fossero rifatte, secondo la legge, dalla clinica del lavoro. La direzione si è riservata di dare oggi, entro le 13, una risposta.

La discussione è spaziata per tre ore su tutti i temi del sistema delle assunzioni: Caravaggi si è impegnato a non fare più richieste sugli operai e a rispettare la legge in tema di assunzioni, bontà sua, è sotto inchiesta e dovrebbe essere già in galera. Forse si voleva parlare lontano dai disoccupati, lontano persino dall'esecutivo dell'Alfa, di come sistemare questa questione del mercato del lavoro.

Sappiamo che i padroni e le loro associazioni sindacali sono preoccupatissimi di questa situazione, i disoccupati organizzati sono diventati lo spauracchio di tutte le direzioni del personale, il rosso di non potere assumere chi vogliono è duro da mandar giù.

Anche i settori più accendicchi del sindacato sembrano voler venire loro incontro, spaventati dal calo della ricchezza di lavoro che si è generata e dalla possibilità di costituzione di un movimento autonomo di disoccupati, già si parla di cambiare la legge. Il che è giusto, ma è nel come che bisogna confrontarsi. Soprattutto si comincia a far passare il discorso che non deve essere il sindacato a controllare il collocamento, ma l'ente pubblico, giusto, ma solo nel caso in cui l'ente pubblico sia sotto il controllo di un movimento di disoccupati e del movimento operaio. Insomma sembra che la CGIL, come del resto in tanti altri casi, sia spaventata dal potere che lo statuto dei lavoratori e alcune leggi, se applicate, mettono in mano al sindacato, ma anche alle masse e in questo caso ai disoccupati. Come si

parla di rivedere lo statuto dei lavoratori si parla anche di rivedere la legge sul collocamento, fa parte anche questo del compromesso storico?

Il sindacato lascia per strada leggi e diritti conquistati dalle lotte dei lavoratori, tende in molti casi a rinunciare al suo compito istituzionale di difendere i lavoratori in tribunale e nelle vertenze appunto sindacalmente, confrontarsi con questo problema vuol dire dare un grosso contributo allo sviluppo dell'organizzazione di massa operaia e proletaria. Di fronte alla mancata attuazione delle promesse i disoccupati con la loro tenda hanno voluto passare autonomamente ai fatti. Hanno ini-

ziato la raccolta della sottoscrizione promessa dal sindacato e non mantenuta, hanno organizzato un rapporto stabile con tutti i reparti della fabbrica, dove già i compagni sono impegnati a raccogliere i soldi, ma soprattutto a costruire la mobilitazione.

Lunedì hanno scioperato alcuni compagni della «Dipro-AUS» per portare dentro la fabbrica, a mangiare in mensa, i disoccupati che i guardiani non volevano far entrare. Da allora ogni giorno i disoccupati entrano tranquillamente in fabbrica e mangiano assieme agli operai. Ieri altri operai della «Gruppi» sono scesi per portare dentro i disoccupati perché pensa-

vano che non li facesse entrare, invece erano già in mensa.

In tutti i reparti si parla della lotta dei disoccupati e cresce l'attenzione, non è campata in aria la minaccia fatta da Pizzinato in trattativa con l'Intersind di chiamare tutta la fabbrica alla lotta se non si risolve questa situazione dei disoccupati; in molti reparti si discute anche di portare dentro direttamente i disoccupati e farli lavorare alle catene, qualora la direzione dica ancora una volta di no alle richieste del sindacato e del comitato disoccupati organizzati.

Questo sarà il passo successivo della lotta se si continua ancora a tirare per le lunghe.

L'Unità e il nostro congresso

C'è chi intona il De Profundis...

L'Unità di ieri pubblica in prima pagina un lungo corsivo di commento al secondo congresso di Lotta Continua, che pone, come dicono i titoli «riflessioni e interrogativi» e sentenza in conclusione che «la politica non si esorcizza». Il pezzo è firmato da Giuliano Ferrara, giovanissimo dirigente del PCI, a Torino da un po' di tempo a coordinare il lavoro di fabbrica del partito, e probabilmente considerato «esperto» in Lotta Continua per avere, al tempo del nostro primo congresso, commentato le nostre tesi politiche. Giovane, ma non per questo privo di sicurezza, Ferrara infiora di citazioni e reminiscenze ginnasiali una spiegazione del nostro congresso che ci vuole «finito» e conclude invitando gli operai e le compagne femministe ad avvicinarsi al suo partito. Il tono non è diverso da quello usato domenica da Carlo Casalegno, il fatisciente e ditorialista de La Stampa

di Torino che domenica aveva recitato il testamento del '68 ed aveva previsto un accanimento del nemico sui resti di quella che gli pare un'armata in rotta. Come si vede, quando il fine è comune, l'età non conta. (Comunque, del resto, è la preoccupazione per il danno che una Lotta Continua, ancorché «disciolta» potrebbe arrecare alla «pace civile»).

Tanti interrogativi e tante riflessioni in realtà Ferrara non le fa. Sentenzia, piuttosto. Sostiene che il nostro giornale dà una «curiosa impressione di allegria da naufraghi», che «dileguano i miti, cadono come birilli farse d'antirevisioniste», si dissolve la velleitaria ambizione al «partito rivoluzionario, e questo è un bene».

Andiamo avanti: «non siamo affatto scandalizzati perché un congresso ha sostituito le emozioni alle mozioni le aggregazioni per sesso, per età e

— ciò che è più grave — per categorie sociali (collettivo ferroviari in una stanza, operai dell'industria in un'altra, impiegati e tecnici nel corridoio e così via)». Non è infatti la crisi di un'identità politica alla quale non abbiamo mai seriamente creduto che ci preoccupa, bensì il carattere dell'immediatezza sociale e la qualità delle emozioni personali che in quel dibattito si sono riversate... No, non è stato lo scoppio della «rivoluzione quotidiana», né l'invadenza in crolla del personale femminista che ha sconvolto il congresso di Lotta Continua. E nemmeno di un terremoto si è trattato, ma dello smottamento franoso, lungo una china disgregatoria imboccata da qualche tempo nella pratica di movimento, di una linea politica incapace di contenere e superare le contraddizioni negative da essa stessa evocate e prodotte. Questi i motivi della preoccupa-

Il governo ha deciso. Abolito il blocco dei fitti

Il governo ha annunciato che farà di tutto per impedire una qualsiasi proroga del blocco dei fitti. Nelle scorse settimane, infatti, di fronte alla difficoltà di definire un progetto organico su una questione così complessa, si era delineata la possibilità di giungere a una ulteriore proroga del blocco.

Così non sarà, ha annunciato il ministro della Giustizia, Bonifacio. Il governo non intende interrompere il martellante ritmo assunto dai decreti antipopolari. Lo sblocco dei fitti, anzi, diventerà una sorta di emblema per il nuovo regime instaurato da Andreotti.

Che cosa succederà? L'unica cosa sicura è che ci sarà l'aumento generalizzato dei fitti, che salteranno completamente tutte le forme di protezione degli inquilini, garantite in qualche modo dai vincoli del blocco.

Da che cosa verranno sostituiti?

Dal criterio che il livello del canone deve essere agganciato al «rendimento» dell'immobile.

Come calcolare questo rendimento? La proposta del PCI e del SUNIA di utilizzare la vendita catastale è stata accantonata; sembra prevalere, invece, l'orientamento a utilizzare come parametro il «costo di costruzione», secondo la proposta dei sindacati.

Come dovrebbe funzionare allora la determinazione degli affitti?

Si parla della grandezza dell'alloggio, per esempio 100 mq, e da un valore standard dei costi di costruzione (si parla di oltre 300 mila lire al mq). Il valore che ne deriva (in questo caso 30 milioni) deve garantire un rendimento non inferiore al 3 per cento annuo. Di qui un canone mensile, definito «equo», attorno alle 75 mila lire. A questa cifra va aggiunto un ulteriore aumento collegato all'ubicazione dell'immobile, al suo stato, ecc.

Nel giro di tre o quattro anni i fitti attualmente bloccati dovrebbero essere portati a questo valore (nel primo anno ci dovrebbe essere un aumento pari al 15 per cento della differenza tra il

canone attuale e il canone «equo», il secondo anno si aumenterebbe il canone del 30 per cento di questa differenza e il terzo anno il 50 per cento).

Aumenti generali, dunque. Ma non è escluso che i parametri di partenza vengano alzati ulteriormente, come rivendica in questi giorni la proprietà edilizia in accordo con le imprese di costruzione.

Ma al di là della «definizione dell'equo canone», lo ripetiamo, la sostanza di tutta questa manovra è l'abrogazione del blocco. Mentre infatti è incerto chi, quando e come applicherà l'equo canone (la prefettura, le amministrazioni comunali, le commissioni che non ci sono?), è certissimo che viene abrogata l'unica difesa degli inquilini.

La proprietà queste cose le sa. In questi giorni piovano sugli inquilini di mezza Italia disdette (illegali) dei contratti, soprattutto da parte delle Immobiliari e dagli enti parapubblici che in questo modo già pretendono cospicui aumenti.

Parlare dei soldi, dopo Rimini

Questo è il primo numero del nostro quotidiano stampato con la rotativa della "Tipografia 15 Giugno"

E' difficile parlare di soldi oggi, è difficile trovare la maniera per chiederli, ed è brutto che siamo ancora una volta noi compagni del finanziamento a farlo. Ci costa molta fatica calarci ancora in un ruolo che non vogliamo più avere, quello di chi mantiene intatto il senso di responsabilità, i piedi saldamente ancorati a terra e richiama «all'ordine» i compagni perché siano bravi e facciano ar-

rivare tanti soldi. Parlavamo ieri insieme ai compagni del giornale della nostra «diversità», della nostra impossibilità di fermarci anche per un giorno, di sospendere il nostro «intervento», di come sia possibile ad esempio non far uscire il giornale ma di come le scadenze, gli assegni, le cambiali continuino inesorabilmente a correre.

Parlavamo pure di come i compagni del finanzia-

mento avessero avuto in passato la tendenza, più o meno consapevole e comunque contrariamente alla nostra vita e alle nostre idee, ad assumere punti di vista conservatori perché tesi a conservare un certo equilibrio, un preciso stato di cose, sicuramente da migliorare, ma con uno svolgimento ordinato e non caotico, perché ogni crisi, ogni battuta d'arresto, aveva per noi del-

continua a pag. 6



Disoccupati diplomati e laureati di via Atri: primo bilancio a un mese dal convegno nazionale

Non è facile fare il bilancio dell'esperienza di quest'ultimo mese per la complessità dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare: rapporti con i disoccupati organizzati, attacchi del PCI e dei sindacati, organizzazione e direzione politica, ecc.; così come non è facile far scaturire dalla pratica quotidiana un'analisi organica capace di porsi come riferimento anche teorico e indurre la generalizzazione di un'esperienza che non vuole rimanere atipica, ristretta cioè a una città come Napoli, dove il problema della disoccupazione... la pratica dei disoccupati organizzati... ecc.

Tuttavia dal convegno sulla disoccupazione intellettuale (Napoli, 3-4 ottobre) l'ipotesi iniziale si è andata articolando a partire dalla pratica e dalla discussione quotidiana, dalle contraddizioni che sono emerse e dalla riflessione su di esse. E' apparso chiaramente che diventa sempre più indispensabile costruire correttamente il rapporto tra lotte e strutture organizzative, tra egemonia rivoluzionaria sul movimento e direzione politica di esso. Infatti l'analisi di classe del settore sociale dei diplomati e laureati, fatta a partire dall'esperienza dei corsi abilitanti e dei corsi quadripartiti dei maestri, non escludeva, anzi faceva apparire reale, la radicalizzazione e la presa di coscienza rivoluzionaria di vasti settori di ceti intermedi colpiti direttamente dalla crisi economica.

Settori questi tradizionalmente disgregati o capaci di esprimere solo forme di contestazione generale del sistema (lotte studentesche dal 1968 in poi). Ma verificare ciò evidentemente non bastava; vale a questo proposito l'esempio dei corsi abilitanti di Napoli.

Si trattava allora di costruire non solo una pratica di lotta a partire dai propri bisogni materiali (il posto di lavoro stabile), ma di darsi strumenti organizzativi e di direzione politica tali da assumere, sul problema dell'occupazione, un ruolo non subalterno, o peggio ancora corporativo, nello scontro di classe, si trattava di non isolarsi rispetto alla lotta della classe operaia, dei disoccupati organizzati, degli studenti e a tutte le lotte sociali andando a costruire una fitta rete di rapporti sul territorio nella direzione dell'unificazione del proletariato sempre più compromessa dal

ruolo «di regime» del PCI. Si trattava infine di allargare e consolidare il fronte di lotta per l'occupazione, non escludendo una funzione critica sullo stato del movimento dei disoccupati organizzati, e di funzionare da polo di riferimento per il movimento degli studenti con cui si voleva stabilire un rapporto dialettico.

Da tutto ciò emergeva la centralità del principio della reperibilità diretta dei posti di lavoro come il solo capace di rovesciare l'egemonia capitalistica sul mercato del lavoro e di combattere un vasto fronte di classe nella lotta per il soddisfacimento dei bisogni sociali, per il controllo dal basso della spesa pubblica, per la gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati.

Contrapponendosi nettamente ai bisogni dei padroni o alle compatibilità nella spesa pubblica o ai meccanismi «riformati» del collocamento o a quelli immutabili dei concorsi, si voleva costruire la forza (disoccupati, occupati, donne dei quartieri, studenti, ecc.) per lottare non solo per il proprio bisogno materiale di occupazione quanto soprattutto per strappare quei posti di lavoro che il mercato capitalistico, appoggiato in pieno dal PCI, considera «improduttivi»; eliminazione della noività in fabbrica, risanamento del centro storico, case scuole e servizi sociali; per fare solo alcuni esempi.

Questi i problemi e il livello del dibattito, cui naturalmente si accompagnava lo scontro politico per l'affermazione di una linea di massa non subalterna al revisionismo.

Per i compagni di LC inoltre significava costruire una pratica di lavoro collettivo (sono parecchi i compagni che hanno ripreso la militanza a partire da via Atri, dopo un periodo più o meno lungo di crisi); significava costruire il partito fra le masse funzionando da cellula e non come leaders; significava andare a verificare il rapporto tra il personale e il politico e il proprio ruolo di avanzata interna. Ma su ciò bisognerà ritornare per mettere a disposizione di tutti i compagni l'esperienza accumulata.

L'organizzazione

La prima forma organizzativa è partita dalla suddivisione in tre commissioni (fabbrica, scuola, servizi sociali) che hanno discusso i rischi di un'inda-

gine meramente conoscitiva, che pure serve, ma che ha in sé tutti i pericoli della degenerazione sociologica. Al contrario il reperimento, che ha una portata strategica che va ben al di là dell'individuazione dei posti imboscati o anche dei bisogni, è apparso come uno strumento insostituibile per la costruzione della forza, per l'organizzazione di embrioni di potere popolare. In questa ottica la suddivisione in tre commissioni, plenarie e dispersive anche per l'alto numero degli iscritti (circa 1.500), si è dimostrata subito inadeguata anche perché incapace di reggere senza troppe defezioni e di porre correttamente il problema della direzione politica.

Si è arrivati così a una prima suddivisione per zone (Vomero, Flegrea, Chiaia-Posillipo, Industriale, Centro-Montesanto, Pomigliano, Torre del Greco, Casoria-Afragola) con responsabili provvisori e con momenti di centralizzazione (una riunione settimanale aperta della struttura dirigente e una quindicinale di intercommissione). In tempi brevi dalle zone dovrebbero venire le indicazioni dei delegati, eletti a partire dalle lotte e revocabili in qualsiasi momento, che formeranno la nuova struttura dirigente. Tanto più che il problema della direzione politica si pone con forza anche a partire dai tentativi di infiltrazione revisionista e pararevisionista e per i continui attacchi a LC.

Le lotte

La lotta dei maestri è l'unica che per ora ha pagato (258 posti in più rispetto a quelli messi a concorso) dopo una serie di iniziative al provvedimento, manifestazioni, delegazioni di massa e assemblee che hanno significato un momento di crescita politica reale, non ideologica o telemandata. I maestri, e soprattutto la loro massa, hanno imparato a liberarsi di un passato di disgregazione di corporativismo, di clientelismo e di delega.

Hanno imparato a stare in piazza, a lottare senza dividersi, a mutare uno slogan come: «Lotta lotta non smetter di lottare per una scuola rossa e popolare». Hanno imparato a cercare l'unità con la classe operaia, con gli altri disoccupati, con i genitori, ecc.

Si tratta oggi di continuare la lotta per la graduatoria a esaurimento, per l'abolizione dei concor-

si, per il reperimento diretto di nuovi posti, per una diversa organizzazione della scuola elementare. In effetti le maestre sono state le prime a organizzarsi in questo senso. D'altra parte si continua a incalzare la giunta di sinistra perché non solo non ripeta la gestione clientelare di «scuola aperta» (l'esperienza «sperimentale» di questa estate), ma perché si faccia carico di iniziative stabili dello stesso tipo, di quelle di tempo pieno, della scuola materna e degli asili nido, assumendo direttamente il personale docente e non docente dalle liste dei disoccupati organizzati e dei disoccupati diplomati e laureati.

La lotta per la scuola ha visto pure iniziative per l'uscita immediata delle graduatorie per incarichi e supplenze, per il controllo dei ricorsi, per l'avvio immediato delle 150 ore, per l'aumento dell'organico al provvedimento, per i 20-25 alunni per classe, per i nuovi corsi abilitanti, ecc.

Tutti obiettivi questi già posti in passato dal movimento, ma che ora vedono una pratica di lotta qualitativamente diversa e uno scontro molto più duro con il sindacato. Così la manifestazione del 21 ottobre, entusiasmante e combattiva, ha visto in piazza, assieme ai diplomati e laureati, gli studenti in lotta contro l'aumento degli alunni per classe, contro lo smembramento delle classi, per l'edilizia scolastica e per una diversa organizzazione degli studi. Studenti che provenivano da varie zone della città, da scuole — come gli istituti magistrali — che non erano mai scesi in lotta, che si erano coordinati nei giorni precedenti a via Atri dando vita a un dibattito molto bello, che rintuzzavano duramente il tentativo strumentale di divisione della FGCI. Si è trattato di un'esperienza unitaria che oltre tutto deve far riflettere chi da per spacciato il movimento degli studenti e deve far porre all'ordine del giorno il problema della direzione politica e l'autocritica della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso e di Lotta Continua in particolare. La manifestazione è riuscita perché è stata costruita in decine di assemblee fatte congiuntamente nei giorni precedenti, da alcune esperienze di autogestione di classi riaccorpate dall'iniziativa degli studenti con la partecipazione dei diplomati e laureati.

Al centro dell'iniziativa di via Atri, si vuole solo evidenziare in positivo le potenzialità e la ricchezza.

Ciò non significa che non ci siano grosse difficoltà ad andare avanti o polemiche interne o momenti di crisi: la lotta di classe non è certo un pranzo di gala e qui non si vuole dare un quadro idilliaco o trionfalistico dell'esperienza di via Atri.

Infatti, mentre va avanti la discussione sulla lista di lotta, diventa spesso necessario rimettere in discussione i criteri fissati a partire dalla riflessione su essi e dalle contraddizioni che si aprono.

C'è il problema delle donne nella struttura, delle loro difficoltà organizzative, della crescita politica, della contraddizione — spesso esplosiva — tra uomo e donna. Ci sono i rapporti con la stampa. C'è il problema del previamamento e della funzione che vogliamo giocare rispetto a esso (la discussione continua e cercheremo di intervenire specificamente sul giornale). E via enumerando.

Tuttavia si tratta di una ricchezza che non va dispersa. E' un'esperienza che va discussa, criticata e generalizzata. Noi cercheremo di fornire ai compagni gli strumenti indispensabili per intervenire. Così come proponiamo, appena le esperienze di altre situazioni saranno più mature, un coordinamento nazionale stabile sul problema dell'occupazione; o anche strumenti come un bollettino mensile o un miglior uso del giornale.

partecipano alla lotta del CIF ci pregarono di pubblicare la seguente nota: «Siamo alcune donne disoccupate diplomate e laureate organizzate che partecipano all'autogestione dell'asilo del CIF con le mamme del rione Villa S. Giovanni. Intendiamo denunciare con forza il comportamento violento e machista dei sindacalisti del PCI all'assemblea del Cinema Fiorentino fra cui un dirigente provinciale delle confederazioni nei confronti delle compagne. Questi signori non solo ci hanno indirizzato gli epiteti più triviali che facilmente si possono immaginare, invitandoci a restare a casa, come è «doveroso» delle donne e alla fine sono passati addirittura alle mani. E' naturale però che per un sindacalista del PCI è molto difficile non meravigliarsi di fronte a delle donne che assumono un ruolo attivo nella lotta, perché queste cose nel suo partito non ha mai avuto occasione di vederle e se lo sogna, gli vengono gli ingiuriosi.

la scuola di questo mese c'è stata, per il suo significato esemplare, la lotta al CIF del Rione Nuova Villa S. Giovanni a Teuccio, dove dura da un mese l'autogestione delle mamme assieme ai disoccupati di via Atri per stare con i bambini in maniera diversa, contro lo sfruttamento bestiale di questo carrozzone clientelare democristiano, contro la pratica del compromesso storico della giunta di sinistra che rifiuta di comunalizzare l'asilo dopo che da 30 anni il PCI non ha fatto altro che fare campagne contro il CIF. Il CIF occupato è diventato il centro del dibattito della zona industriale con una serie di iniziative prese con le donne che lo occupano (discussione sul problema della salute e dell'aborto, blocchi stradali, problema della casa, ecc.), mentre si pone con sempre più urgenza il problema della generalizzazione della lotta e del coinvolgimento delle fabbriche circostanti.

Questi sono solo gli esempi più significativi delle iniziative che nascono giorno dopo giorno. Già si pensa a un'iniziativa rispetto ai concorsi (vedi quello per l'assunzione al Banco di Napoli) e va avanti il dibattito sul collocamento. Si sta lavorando alla costruzione di scadenze di lotta unitarie con i disoccupati organizzati e in molte zone si sono presi contatti con le avanguardie di fabbrica sulla tematica della riduzione dell'orario di lavoro (35 ore), della stangata e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Lo sciopero regionale del 12 novembre, in contrapposizione al tentativo dei sindacati di rinchiudere gli operai nelle assemblee di zona, dovrebbe raccogliere ed evidenziare la ricchezza delle iniziative in corso.

Sul terreno sociale è in atto lo studio del piano quadro per la città di Napoli nella prospettiva di una gestione proletaria dei 9 miliardi già stanziati: il risanamento del Centro Storico, non deve essere deciso a tavolino dai burocrati e dai tecnici superpagati e superqualificati, ma a partire dai bisogni dei proletari che vi abitano, a partire dai progetti che faranno i disoccupati diplomati e laureati utilizzando le strutture universitarie, a partire dal bisogno di lavoro dei disoccupati organizzati. Si tratta come si vede di progetti ambiziosi che non temono di puntare alto, di rovesciare il concetto di compattezza, di riunificare larghe masse su bisogni comuni.

Una grossa contraddizione è costituita, ad esempio, dalla lista di lotta e dal problema del rapporto con le graduatorie, con i concorsi e con il collocamento.

Infatti, mentre va avanti la discussione sulla lista di lotta, diventa spesso necessario rimettere in discussione i criteri fissati a partire dalla riflessione su essi e dalle contraddizioni che si aprono.

C'è il problema delle donne nella struttura, delle loro difficoltà organizzative, della crescita politica, della contraddizione — spesso esplosiva — tra uomo e donna. Ci sono i rapporti con la stampa. C'è il problema del previamamento e della funzione che vogliamo giocare rispetto a esso (la discussione continua e cercheremo di intervenire specificamente sul giornale). E via enumerando.

Tuttavia si tratta di una ricchezza che non va dispersa. E' un'esperienza che va discussa, criticata e generalizzata. Noi cercheremo di fornire ai compagni gli strumenti indispensabili per intervenire. Così come proponiamo, appena le esperienze di altre situazioni saranno più mature, un coordinamento nazionale stabile sul problema dell'occupazione; o anche strumenti come un bollettino mensile o un miglior uso del giornale.

AVVISI AI COMPAGNI

CATANIA

Attivo pubblico
Giovedì 11 ore 18 in via Ughetti 21 attivo pubblico sul Congresso.

TRENTO

Attivo aperto
Sabato 13 ore 14 in sede Via Suffragio 24 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti. Ogd: continuazione del dibattito congressuale.

NAPOLI

Venerdì 12 i disoccupati laureati e diplomati di via Atri parteciperanno alla manifestazione per lo sciopero generale regionale con un proprio settore di corteo e con proprie parole d'ordine contro la disoccupazione. E' indispensabile che tutti gli iscritti alla lista di lotta partecipino alla manifestazione perché sono in gioco questioni di vitale importanza. Primo tra tutti il disegno di legge sul preavvicinamento al lavoro.

La seguente circolare dovrà essere consegnata il giorno della manifestazione e varrà come presenza di lotta.

Il concentramento è sul

scalone della università centrale venerdì ore 9.

MARGHERA

Giovedì 11 ore 18 attivo di sezione su Congresso e ripresa intervento.

NAPOLI

Attivo ferroviari
Venerdì alle ore 17 in via Stella 125, attivo dei ferroviari.

MILANO

Congresso provinciale
Sabato e domenica 13-14 novembre alle ore 9, si svolgerà nella sala del Centro Puercher, P.zza Abategrasso (via Dini 9) la prosecuzione del Congresso Provinciale milanese.

Le tessere di partecipazione dei militanti e degli invitati si possono ritirare in sede da oggi. Sarà richiesta all'ingresso una quota minima di L. 1.000 per ogni compagno come contributo per le spese congressuali e per il finanziamento della sede.

La diffusione di Milano cerca con urgenza un compagno autista per il giornale. Si offrono L. 150 mila garantite mensili. Telefonare in sede al 6595423 e chiedere di Enzino o Carmine.

TORINO

Riunione operaia
Sabato 13 ore 9 riunione operaia di Torino e Provincia ad Architettura (Corso Massimo angolo Corso Marconi). La riunione prosegue per tutto il giorno ed è aperta esclusivamente agli operai.

TORINO

La seconda parte del Congresso Provinciale di Torino è rinviata a sabato e domenica 20 e 21 novembre.

ROMA

Giovedì 11 ore 16,30. All'Istituto di Matematica, Asseblea, indetta dal Soccorso Rosso, LIDU, Collettivo Universitario Autonomo.

Per la liberazione dei compagni Massimo Pieri, Franco Spilli, Gianmario Ariata e Stella Soriani latitanti da oltre 8 mesi.

Sarà presentata una lettera sottoscritta da J.P. Sartre, Simone De Beauvoir e da 63 intellettuali italiani.

Partecipano all'assemblea: Moravia, Pedullà, Portoghesi, Landolfi (PSI), A. Natoli. Aderisce tutta la sinistra rivoluzionaria.

TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

Attivo, giovedì ore 19, attivo aperto ai simpatizzanti sul congresso in sede via Carlo Poerio 24.

NAPOLI

Venerdì 12, ore 17, al Politecnico di Fuorigrotta. Attivo Congressuale.

MODENA

Venerdì 12 aula magna ist. Fermi ore 20,30, attivo sul congresso, aperto ai simpatizzanti e militanti della sinistra rivoluzionaria.

EMPOLI

Attivo di zona, venerdì 12 O.d.g.: il congresso e l'iniziativa politica. Devono partecipare i compagni di Fucecchio, Certaldo, Castel Fiorentino, Montaleone.

MESTRE

Manifestazione contro gli aborti bianchi
«Scendiamo in piazza e facciamo sentire. Manifestazione giovedì 11 novembre ore 17: Mestre, Piazza Ferretto, perché vadano finalmente in galera i responsabili degli aborti bianchi. Contro i compromessi sulla nostra pelle solo noi possiamo decidere, senza medici e senza casistiche.

Donne in lotta»

Per sgomberare una scuola occupata

Roma: la polizia assedia un intero quartiere

ROMA, 10 — Quindici gipponi di celere e 4 camion di carabinieri armati di mitra sono state le forze messe in campo per procedere allo sgombero dell'Enaoli al quarto giorno di occupazione. Hanno trovato pochi compagni assennati che non hanno opposto resistenza e i bambini della borgata Lamara che, nei giorni di occupazione si erano appropriati del loro spazio usando la palestra, il verde, producendo una bellissima mostra fotografica.

Giovedì 11 anni: «Stavo nelle aule, è entrato quello in borghese (Cinau conosciuto per le sue imprese da pistolero, n.d.r.) e dietro di lui i celerini, mi ha detto di avvicinarmi, io invece sono scappato ad avvertire gli altri».

Alessandro di 13 anni: «Un celerino mi ha preso per il braccio, sono riuscito a scappare, lui mi ha tirato il manganello, io ho raccolto un sasso e sono riuscito a colpirlo in testa. Peccato che aveva il casco!».

Carlo di 13 anni: «Sono entrati puntandoci i fucili».

I proletari di Cinecittà hanno assistito ad un vero assedio: non a caso

lo schieramento è stato così massiccio questo perché colpendo l'occupazione dell'Enaoli hanno cercato di creare tensione in una zona (Cinecittà-Alberone) che in questi mesi sta vivendo grossi momenti di lotta che vanno dall'autoriduzione alla lotta al carovita, dai presidi antifascisti di massa, alle quattro sedi missine colpite, dall'organizzazione autonoma delle donne all'occupazione di una palazzina da parte del circolo del Proletariato Giovanile dell'Alberone e infine l'occupazione dell'Enaoli. Questa occupazione partita sulla richiesta di aule da parte degli studenti del Liceo XXIII è diventata punto di riferimento per tutti quei settori del movimento, donne, giovani, disoccupati che hanno preso in mano la gestione politica e l'uso alternativo del complesso. Il fatto di essere giovani e di avere gli stessi bisogni ha creato bellissimi momenti di dibattito e di lavoro: teatro, cinema, cultura alternativa, disoccupazione sono stati i centro della vitalità dell'occupazione.

Questa mattina una manifestazione ha rivendicato la requisizione dell'Enaoli.

Lucca: i compagni di Lotta Continua denunciano i padroni della droga. In risposta, una catena di provocazioni

Alla "dissociazione" del PCI si è unito il PdUP, intanto i fascisti aggrediscono impuniti

LUCCA, 10 — A Lucca e in Garfagnana, da sempre centrali nere, è in atto un'incredibile catena di provocazioni su cui la stampa borghese fa calare un silenzio assoluto. Intendiamo rompere questo silenzio. Lucca, ottobre: viene diffuso un bollettino di denuncia contro gli squadristi, gli spacciatori di eroina, i CC loro complici e i finanziatori.

Castellnuovo, ottobre: consiglio comunale e sindacati accusano gli autori del bollettino di rilanciare la strategia della tensione (1). Il collettivo di DP accusa il bollettino di provocazione e di diffamazione. Manifesti di questo tono tappezzano la città. I pochi compagni di Castellnuovo non possono più uscire di casa. La polizia perquisisce le loro abitazioni, 26 denunce fasciste vengono emesse per diffamazione. Primo novembre, viene arrestato un compagno e rilasciato dopo 5 giorni. Fine ottobre: molti compagni pedinati e minacciati di morte. L'Eco della Versilia, giornale fascista, diffuso nella provincia, indica un compagno di LC come boss dell'eroina. Cinque novembre: i fascisti escono allo scoperto. Una ventina di carogne, (l'unico di Lucca è il Bedini) protetti dalla polizia politica distribuiscono rapidamente dei volantini che accusano Lotta Continua di dirigere il traffico dell'eroina. Sei novembre mattina, la PS perquisisce l'abitazione di due esponenti radicali sperando di trovare un po' di marijuana: questa è la loro lotta contro gli spacciatori.

Sei novembre sera: provocazione fascista in centro città. Gli squadristi Bedini, Bonamico e altri venuti da fuori, specie da Genova, aggrediscono alcuni compagni. La gente si rivolta. I fascisti si rifugiano nel bar Casali loro covo, che viene occupato dai compagni e presidiato per mezz'ora. Domenica 7: verso le 19,30 una trentina di fascisti di Firenze, guidati dai soliti Boiano e Bonamico, irrompono in piazza San Michele, luogo di ritrovo di giovani proletari, che data l'ora è semideserto. Tre compagni fatti segno di un nutrito lancio di biglie di ferro e bottiglie finiscono al pronto soccorso. La rabbia esplode: decine di giovani proletari presidiano la piazza fino alle 22.

Successivamente nella tarda serata vengono lanciate alcune bottiglie molotov contro la sede del MSI.

In questa situazione piovono le critiche del PCI e dei neo-revisionisti del PdUP che anche in occasione degli scontri di giugno ebbero a chiudere la porta in faccia ai compagni di Lucca che volevano rifugiarsi nella loro sede e che al presidio di massa attualmente hanno preferito le riunioni in sede e in piazza, senza venire a manifestare né a distribuire volantini o altro. Lotta Continua e tanti giovani proletari sono scesi in piazza contro lo squadristo, contro lo spaccio di eroina, contro la repressione. Questa mobilitazione non è che l'inizio di una mobilitazione più ampia che si terrà nei prossimi giorni a Lucca e provincia.

Messina: i soldati democratici per l'impiego delle Forze armate nelle zone alluvionate

MESSINA, 10 — A cosa serve l'esercito. L'alluvione di Trapani mostra chiaramente a chi è utile l'esercito; alle gerarchie o alla popolazione civile? La stampa borghese tenta ancora una volta di falsificare i dati: si parla di una mobilitazione generale delle Forze armate, dislocate in Sicilia, mobilitazione che è di fatto inesistente. Tutte le caserme di Messina sono impegnate per tutto il mese di novembre in esercitazioni a Caltagirone e a Catania. Noi soldati crediamo che fare i campi in questo momento, sia gravemente provocatorio nei confronti delle popolazioni colpite, perché è un inutile spreco di uomini e di soldi che possono essere benissimo utilizzati in maniera migliore. Sappiamo che l'alluvione di Trapani non è stata una calamità naturale, ma il frutto di anni di malgoverno democristiano, che ha favorito la speculazione edilizia, non si è mai preoccupato di creare adeguate infrastrutture. Oggi a Trapani ci troviamo di fronte alle stesse situazioni del Belice e del Friuli; oggi come allora il governo democristiano specula sulle disgrazie altrui.

ancora ci troviamo di fronte all'imboscamento di fondi che ingrassano gli speculatori del regime. Noi chiediamo: 1) l'immediata interruzione dei campi e delle esercitazioni; 2) l'invio di uomini e mezzi a Trapani; 3) un controllo popolare sui fondi stanziati. Per un esercito al servizio del popolo e non dei generali!

I soldati democratici di Messina

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857	
Diffusione 5800528 - 5892393	
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

“La polizia non è riuscita a mandarci via, non ci riusciranno le promesse vaghe del comune”

Le protagoniste dell'occupazione dell'asilo Cif di Napoli raccontano le aggressioni poliziesche, le minacce dei sindacalisti e la propria decisione a continuare la lotta

NAPOLI, 10 — Questa mattina alle ore 8 sono arrivati nel nostro rione 6 gipponi in assetto di guerra, per sgomberare alcune famiglie di proletari che non hanno mai avuto una casa ed hanno il torto di occupare dei vani vuoti come quello adibito dal CIF un asilo, (istituzione clientelare democristiana occupata da un mese e che è diventata centro di organizzazione, in primo luogo delle donne) a deposito di materiali.

La direttrice stessa del CIF, con la protezione dei gipponi è venuta a godersi lo spettacolo di una mamma con 4 figli che è stata costretta a lasciare la casa sotto la minaccia dei lacrimogeni. E' la stessa direttrice che dovrebbe fare l'assistente sociale nel nostro rione e dirigere l'asilo dei nostri figli. Nel nostro rione quasi tutte le famiglie pagano un subaffitto salato perché i piccolli borghesi hanno preferito andarsene in posti migliori per non restare in questo ghetto, e affittano le loro case, che loro pagano a 5.000 lire al me-

se e anche meno, per 50.000 lire e più.

In molte di queste case ci sono 2, 3 e anche 4 nuclei familiari, perché le case per i proletari non ci sono, oppure gli affitti sono altissimi.

L'azione fatta dalla PS è una gravissima provocazione a tutti i proletari. Noi mamme non abbiamo potuto mobilitarci per dare aiuto a queste famiglie perché siamo state costrette a mobilitarci all'interno del CIF occupato, dato che la PS era pronta a cacciare via anche noi.

Contemporaneamente alcune mamme sono andate in delegazione all'assemblea della FLM al Cinema Fiorentino con i disoccupati e i disoccupati diplomati e laureati organizzati.

Li i sindacalisti e tra questi si sono distinti molto quelli del PCI, hanno impedito alle mamme di parlare e di denunciare i fatti, arrivando persino alle parolacce e alle mani.

Poi sono andate in delegazione alla Camera del Lavoro con le maestre disoccupate organizzate e una riunione Ridi, il se-

gretario, ha riportato le proposte del comune: la prima prevede lo sgombero immediato dell'asilo occupato e il contemporaneo reperimento di aule dalla vicina scuola elementare per continuare l'asilo; la seconda proposta è che entro 34 mesi il comune costruisca un prefabbricato su una delle aree demaniali interne al rione per fare l'asilo comunale.

La prima proposta non ci va bene, per la seconda possiamo accettare la proposta, ma dobbiamo rivendicare al comune la continuità della nostra occupazione fino alla costruzione del prefabbricato e nel frattempo ci deve essere garantito in questo periodo dal comune il carico delle spese materiali (per vitto e assistenza medica e pedagogica ai bambini).

Le mamme dell'asilo CIF occupato - S. Giovanni a Teuccio, Napoli

Sull'assemblea della FLM al rione Villa alcune donne disoccupate diplomate e laureate organizzate che